

**VIGILANZA** "L'investitore D'Agui condannato": non era vero

# "Bankitalia, carte false contro l'affare di Bim"

■ Per fermare la cordata di imprenditori che voleva rilevare l'istituto torinese, la vigilanza di Via Naziona-

le è pronta a tutto. In una lettera della Bce si parla anche di una condanna che non c'è mai stata

◉ MELETTI  
A PAG. 6

**L'INCHIESTA** Le accuse di D'Agui agli ispettori di Palazzo Koch

## "La Vigilanza fece carte false per fermare l'affare di Bim"

Notizie sbagliate (anche giudiziarie) e controsensi nelle lettere di Bce e Bankitalia

### Tra i motivi dello stop

Francoforte dice che il banchiere è stato condannato in primo grado, ma non è vero

### La stranezza

Per Via Nazionale Bim deve integrarsi con Veneto Banca, poi ha ordinato di venderla

» **GIORGIO MELETTI**

Il 16 giugno 2015 il capo della vigilanza bancaria europea Danièle Nouy scrive alla cordata di investitori guidata da Pietro D'Agui di non averle autorizzato l'acquisto di Banca Intermobiliare (Bim) da Veneto Banca. Allega il provvedimento di diniego, firmato dal presidente della Bce Mario Draghi, che di fatto riproduce la proposta di decisione negativa formulata dalla Banca d'Italia. Da quando la vigilanza europea si è sovrapposta a quelle nazionali non si riesce più a sapere, tra Bce e Banca d'Italia, chi sia responsabile di che cosa. Draghi ha chiesto che non ci fosse più la sua firma sui provvedimenti di dettaglio perché, soprattutto in Germania, finiva per dover rispondere di atti decisi dalla Nouy.

La vicenda è raccontata da D'Agui nell'esposto presentato alla Procura di Roma lo scorso 30 giugno e in seguito al quale il procuratore capo ha aperto un fasci-

colo d'indagine affidato ai sostituti Maria Sabina Calabretta e Stefano Pesci. Secondo l'avvocato Michele Gentiloni Silveri l'esposto del suo cliente contiene "notizie di reato" riferite anche al diniego dell'acquisto di Bim e la Procura dovrebbe indagare in particolare sui "motivi reali del mancato consenso all'operazione". Notate che di tutto ciò gli azionisti di Bim e di Veneto Banca non hanno mai saputo niente: è ancora tutto coperto dal segreto d'ufficio.

**CI SONO DIVERSE** stranezze che tocca adesso ai magistrati comprendere. Un motivo del diniego è che uno dei partecipanti all'offerta, Gianclaudio Giovannone, partecipa all'operazione da 562 milioni offrendo in pagamento, per 43 milioni, azioni della stessa Veneto Banca accettate in pagamento (con patto di riacquisto rapido) anni prima, quando il capo di Montebelluna Vincenzo Consoli aveva comprato la Bim. Ma Veneto Banca, per ricomprare azioni proprie,

deve essere autorizzata dalla vigilanza. E la stessa vigilanza stabilisce che, qualora essa stessa non autorizzasse il riacquisto delle proprie azioni, Giovannone non avrebbe i 43 milioni per pagare *cash*. A causa di questo "comma 22" a Giovannone non viene riconosciuta la "solidità finanziaria" per comprare Bim, e per contagio tutta la cordata (una ventina di soggetti, compresi Carlo De Benedetti e Luca di Montezemolo) viene bocciata. Eppure Veneto Banca scrisse che, vendendo la Bim per un valore di 562 milioni, avrebbe avuto un netto miglioramento del patrimonio di vigilanza (50 punti base) anche riacquistando le proprie azioni, di per sé un in-



debolimento del capitale.

Non solo. Dal 12 gennaio 2015 a Veneto Banca ci sono gli ispettori della Consob che scoprono l'impegno di riacquisto delle azioni, per la segretezza del quale giorni fa tutto lo stato maggiore di Veneto Banca di allora è stato pesantemente multato. Chissà quando l'ha saputo la vigilanza bancaria. Fatto sta che, bloccata due anni fa la vendita a 562 milioni, oggi il liquidatore di Veneto Banca, Fabrizio Viola, è costretto a trattare la cessione di Bim a un valore tra i 100 e i 150 milioni, con gioia degli azionisti che hanno perso tutto.

C'è poi la stranezza dell'onorabilità di D'Agui. Per lui, si legge nella lettera firmata da Draghi, ci sono "ragionevoli basi per sospettare" (*reasonable grounds to suspect*) che non abbia i requisiti morali per comprarsi una banca. Pesano le sanzioni ricevute in seguito alle ispezioni del 2009 e del 2013, ma anche una notizia falsa. Nel 2011 D'Agui è stato rinviato a giudizio per ostacolo alla vigilanza per una vicenda di cinque anni prima, un finanziamento alla moglie dell'immobiliarista Danilo Coppola. Bankitalia sapeva che nel 2014, durante il processo, era stato sentito l'ispettore Nicola Stabile, all'epoca dei fatti in ispezione alla Bim. Aveva ammesso di aver discusso più volte l'operazione con D'Agui. Il quale è stato poi prosciolto per prescrizione. Resta il mistero di come si potesse commettere l'ostacolo alla vigilanza fornendo all'ispettore Bankitalia tutte le informazioni dalle quali Stabile poté giudicare irregolare l'operazione. Il punto è però un altro. La Bce motiva il diniego all'acquisto di Bim, tra l'altro, con la notizia che "il processo di primo grado è stato appellato ed è attual-

mente all'esame del Tribunale di Roma (quindi nessuna condanna definitiva)". Ma la condanna in primo grado non c'è mai stata, protesta D'Agui nel suo esposto. Quando la Bce formula il diniego il processo era ancora in corso.

C'è infine una stranezza che sconfinava nel surreale. Nel 2013, nella stessa lettera segreta con cui il governatore Ignazio Visco ingiunge a Bim di far fuori D'Agui, ordina di accelerare l'integrazione con la controllante Veneto Banca. Pochi mesi dopo lo stesso Visco scrive a Veneto Banca (in segreto) che i suoi conti stanno saltando, e non solo le ordina di integrarsi di corsa con altro istituto di "elevato standing" ma prescrive anche il "ricambio integrale" del cda, compreso l'amministratore delegato Consoli, e di fare cassa vendendo al più presto proprio quella Bim alla quale aveva appena ordinato di meglio integrarsi con la controllante. Consoli, uscito dalla porta del cda, è rientrato il giorno stesso dalla finestra come direttore generale, senza che Bankitalia fiasse benché lo avesse già da mesi denunciato per ostacolo alla vigilanza.

La conclusione di giugno 2015 è scoppiettante. Bankitalia e Bce, dopo averlo accusato di averla scassata, vietano a D'Agui di ricomprarsi la Bim perché la sua reputazione non assicura la "sana e prudente gestione" della banca, garantita invece, si deduce, da Veneto Banca che pochi mesi dopo sarà vaporizzata. E ha il direttore generale indagato per ostacolo alla vigilanza insieme all'ex presidente Flavio Trinca, anche lui fuori dal cda per ordine di Visco. Solo che la pur inflessibile vigilanza Bankitalia-Bce non si è accorta che Trinca si era te-

nuto una presidenza bancaria di consolazione. Indovinate quale? Naturalmente quella di Bim. Di lavoro per i pm e per la commissione parlamentare d'inchiesta ce n'è sicuramente parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IPROTAGONISTI

### BANCA INTERMOBILIARE

La Vigilanza ha detto no alla cessione di Bim a una cordata per 562 milioni. Era il 2015, ora la stessa società è in vendita per 100-150 milioni

#### MARIO DRAGHI

Il presidente della Bce, ha firmato la lettera di diniego per la vendita di Bim

#### CARMELO

#### BARBAGALLO

Il capo della vigilanza della Banca d'Italia, citato nell'esposto di D'Agui

## LE TAPPE DELLA VICENDA

### Vigilantes sotto indagine

▪ **L'ACCUSA** Pietro D'Agui è l'ex amministratore delegato e socio della Banca Intermobiliare (Bim). Si tratta di una banca specializzata in gestioni patrimoniali acquistata da Veneto Banca (che è ora in liquidazione) nel 2011. Il 30 giugno scorso D'Agui ha inoltrato alla Procura della Repubblica di Roma un memoriale che conterrebbe "dati idonei a costituire notizie di reato", relative a Carmelo Barbagallo, capo della vigilanza, e all'ispettore Emanuele Gatti.

▪ **L'INDAGINE** Il fascicolo, per ora senza indagati, è stato affidato ai pm Maria Sabina Calabretta e Stefano Pesci, già al lavoro nell'indagine su Veneto Banca (per Consoli è stato chiesto il rinvio a giudizio). Le inadempienze della Vigilanza riguarderebbero il mancato riacquisto da parte di Veneto Banca, nonostante gli impegni, delle azioni con cui fu pagato l'acquisto di Bim; la sopravvalutazione del deficit del capitale di vigilanza di Bim, che costò la revoca dei poteri a D'Agui; il mancato consenso all'acquisto di Bim a una cordata di compratori (che comprendeva D'Agui) con motivazioni ritenute pretestuose.